

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani

Herausgeber: Pro Grigioni Italiano

Band: 66 (1997)

Heft: 4

Artikel: Piero Chiara e la sua sentenziosa affabulazione allegorico-picaresca

Autor: Sala, Giancarlo

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-51023>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 23.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Piero Chiara e la sua sentenziosa affabulazione allegorico-picaresca

Quarta parte

2.3.3. I CINQUE DEL POTERE OCCULTO

L'io narrante descrive ripetutamente l'importanza di cinque personaggi di spicco della società luinese; essi costituiscono di fatto una sorta di loggia massonica, un gruppo di aristocratici che domina occultamente i destini di Luino. In sostanza sono un circolo di giocatori più raffinato, ad un livello superiore di quello del Càmola e del Rimediotti, regolato da un ferreo ordinamento, come in una gerarchia militare. Essi sono:

- Stefano Huber : sessantenne, nipote del fondatore delle industrie tessili luinesi, zurighese; omone dai grossi baffi bianchi, occhi tristi, pancia a pallone, burbero, ma buono e simpatico. Figura fra le più note e autorevoli a Luino.
- Natale Terruggia : avvocato, personaggio più aristocratico e distinto di tutto il Luinese; sa dare dei “pareri d'oro”; specie di ‘mammasantissima’: non accade nulla a Luino che non venga da lui; è l'unico ad avere la gotta a Luino (tratto distintivo); viso simile a quello di F. Martini⁵⁴; olivastro, fronte nobile, voce calma, bassa, accento lombardo, ma non dialettale. Persona altissima, dall'andatura un po' curva, che veste di scuro.
- Dottor Raggi : vecchio medico di origine milanese che cura le migliori famiglie di Luino e che ogni tanto sparisce in gran segreto e va a Montecarlo perché ha il vizio del gioco che lo lascia morire povero e in un mare di debiti; sempre con la sigaretta in bocca; per strada saluta tutti, ma mai per primo. Resta un signore nonostante il vizio, perché “per i vizi [...] si fa qualunque cosa” (p.151).

⁵⁴ Ferdinando Martini, 1841-1928, poeta, commediografo, critico e uomo politico. Fu ministro della Pubblica Istruzione, Governatore dell'Eritrea, dal 1922 senatore. L'autore, attraverso le fattezze fisiche del Martini, impresse nella mente a scuola da illustrazioni che circolavano all'epoca, riesce a mitizzare anche il personaggio di sua creazione, (l'avvocato Terruggia), conferendogli un censo particolare con l'artificio della similitudine.

Il Cavalier Ortelli

: fa il quarto, ma solo quando il quarto, di solito un ospite di passaggio, amico dell'uno o dell'altro, manca. E' un signore comasco che vive delle sue entrate, ma avaro, codardo e inferiore economicamente ai suoi compagni, tanto che: "erano costretti ad abbassare la posta del gioco e a lamentarsi continuamente perché il piatto piangeva" (p. 151). Sta vicino ai giocatori anche quando non può giocare. Ricorda *L'avaro* di Molière.

Dottor Guerlasca

: entra per ultimo nel gruppo; è personaggio principale non per far parte di questo gruppo, ma per le sue vicende con "Giustina"; "pareva il diavolo e doveva conoscere la radice di ogni vizio" (p.155); il gruppo lo accoglie a braccia aperte perché non si conosce la verità (che però il Camola scopre) su di lui; si iscrive al Partito Nazionale Fascista per convinzione e per 'coprire' il gruppo dalle rappresaglie di giovani e vecchi fascisti militanti come lo Spreafico, e agire indisturbato in connivenza con gli altri.

Parietti⁵⁵

: avvocato che fa parte del gruppo per l'età, per il censo, per le idee e per il modo di vivere, ma non partecipa mai alle sedute notturne (non è giocatore, cfr. p.85) perché rientra tutte le sere alla sua villa in Valmarchirolo; tiene studio a Luino (gestito dal Camola - ecco spiegati i buoni rapporti con il gruppo dei cinque -) e a Varese; di solito sta nel capoluogo.

A Luino c'è quindi un'autorità preposta e legale che tutti conoscono, e c'è un gruppo di dominatori segreti, di cui si parla a più riprese e con cui solo il Càmola tiene dei contatti privilegiati. Non pare si tratti di un'associazione a delinquere di stampo mafioso, perché nella tranquilla Luino non succedono grandi cose e perché questi signori del misterioso concilio non guadagnano i loro soldi illegalmente.

"Erano loro che comandavano da tanti anni senza far rumore, forse a fin di bene, e dirigevano le cose in maniera da restare sempre al di fuori di ogni impiego eppure in grado di decidere. Sapevano tutto senza mai parlare col Prevosto, senza essere mai stati da Mamarosa e senza curarsi dei Commissari di Pubblica Sicurezza che si alternavano uno dopo l'altro ogni tre o quattro anni" (p. 67).

Va rilevato il fatto che pure essi si ritrovano regolarmente per giocare a carte, e che quindi sono dei giocatori in senso doppio, anche perché sono i raffinati burattinai della società luinese. A che gioco giocano? Nel capitolo 23 alle pp. 152-153 si trova una

⁵⁵ L'avvocato Parietti è il personaggio dell' elzeviro nel Corriere intitolato "Ella, signor Giudice" (p.19) dove ha ancora la gamba di legno; diventerà in un altro romanzo il "Pretore di Cuvio", col nome di "Augusto Vanghetta". Chiara opera continue riprese tematiche de *il piatto piange*, creando e ricamando nuove vicende intorno a fatti già sinteticamente ivi descritti.

risposta che lascia aperti non pochi interrogativi e rafforza quell'alone di mistero in cui si dibattevano i luinesi di allora:

“Che cosa facevano quei cinque quasi ogni sera nella villa non si sapeva con certezza. Era voce comune che giocassero forti somme e si diceva che il loro gioco fosse il poker e più raramente l’écarté. Ma di certo là dentro c’era un contatto segreto con l’alta politica, con la finanza e (attraverso l’Huber e il dottor Raggi) con le cose che accadevano fuori d’Italia.

I vecchi fascisti di Luino credettero di sapere qualche cosa di più sul loro conto quando, una notte, col catrame segnarono sui muri esterni delle case dove abitavano, dei triangoli e dei tre puntini. “La Massoneria”⁵⁶ si mormorava, senza che nessuno sapesse che cosa fosse la Massoneria. Ma dopo quella taccia si cominciò a capire che doveva essere un’associazione di gente che non andava in chiesa (come i cinque amici), che non aveva rapporti coi preti, e che in oscuri conciliaboli mani-polava le sorti del mondo.

Quei fascisti che li indicarono per massoni col catrame erano dei dissidenti, cioè fascisti poveri e senza cariche. Gente come il Furiga, Il Bottelli o lo Spreafico, che non sapevano nulla della Massoneria se non che il Fascismo l’aveva proibita. Gli altri, quelli responsabili, si affrettarono a far cancellare le pennellate di catrame e l’incidente fu dimenticato.

A pensarci bene il Furiga e i suoi camerati dovevano aver visto giusto nella loro ignoranza, perché era così stretta l’alleanza di quei nababbi e così impenetrabile la loro vita che qualche legame misterioso doveva esserci sotto; tanto è vero che uno di loro,

⁵⁶ Il capitolo sui cinque del potere occulto è importante anche dal punto di vista del fenomeno massoneria: “una confraternita con fini di speculazione prevalentemente esoterica, organizzatasi all’inizio del sec. XVIII sulla base dell’etica e dell’ordinamento delle corporazioni edili e richiamandosi alla simbologia dell’architettura e delle arti connesse.” (cfr. GDE, Utet, pp. 166-169) Secondo la tradizione muratoria, Dio sarebbe il primo “Grande Architetto” poiché crea la luce e il mondo, nomina l’Arcangelo Michele primo Gran Maestro ed Adamo diventa il primo iniziato al quale vennero insegnati i segreti di tutte le arti, ma particolarmente quello della geometria, l’arte suprema per poter misurare e costruire. Etimologicamente la parola mazzoneria nel senso proprio di ‘arte muratoria’ era già entrata in it. nel Quattrocento (cfr. Diz. etim. Zanichelli, p. 729)

Ne *Il piatto piange* si citano appunto “i simboli della cazzuola e del martello” (p.153). I “triangoli” e i “tre puntini”, oggetto delle scritte murali dei vecchi fascisti, sono dei segni tipici dei Massoni che li utilizzano per dimostrare che ciò che è visibile è il riflesso di ciò che è invisibile. I tre punti grafici simboleggiano il “Delta luminoso” o “Triangolo della divinità”. Evocano probabilmente il frontone triangolare, situato sopra l’entrata dei templi e si riferiscono anche al compasso aperto, cioè la testa e le punte. I massoni li usano regolarmente come segno abbreviativo.

Interessanti nel contesto della massoneria sono due aspetti fondamentali; il primo che l’esoterismo su cui fonda la massoneria, (dal greco *esoterikòs*, indicante quella parte d’insegnamento che i filosofi ellenici esponevano a parole solo ai discepoli di provata fedeltà e di maggior spicco intellettuale, o anche solo a pochi iniziati), avvalorà la tesi che *Il piatto piange* è in gran parte romanzo d’iniziazione, o Bildungsroman (anche il narratore ammette di essersi formato alla scuola del ‘Caffè’); il secondo che, siccome “tutte le massonerie ‘regolari’ del mondo, non ammettono le donne nelle proprie logge e corpi rituali, in quanto si ritiene che il carattere ‘solare’ dell’iniziazione muratoria non sarebbe consono all’impronta ‘lunare’ insita nella femminilità” (cfr. GDE, pp. 166-169) la visione dell’io narrante ne *Il piatto piange* è piuttosto maschilista. Citiamo anche lo Sberzi che a p. 11, dopo la mezzanotte, prima di iniziare la partita a carte, manda a letto la moglie, perché le donne non giocano d’azzardo; conferma ulteriore di tale inconciliabilità di vedute tra maschi e femmine si ritrova a p. 52; “Come tutte le donne dominate dall’amore, disprezzava il gioco e i giocatori.”

venuto a morte qualche anno dopo, fu prelevato al cimitero da una macchina arrivata da fuori e portato via nella cassa per essere consegnato ai membri di una società di crematori di cadaveri.

Un'altra prova della loro unità sotto i simboli della cazzuola e del martello⁵⁷ poteva essere cercata anche nel fatto che il dottor Guerlasca, appena arrivato a Luino, entrò subito in quella compagnia, come se si fosse fatto riconoscere con qualche credenziale.”

Anche l'alta politica, la finanza, i contatti con l'estero, ovvero la gestione del potere in genere, diventano un gioco, ove la sorte viene ‘manipolata’ in oscuri conciliaboli. Ecco due società di giocatori che si oppongono: quella dei poveri che si azzannano fra di loro per derubarci del poco che hanno, come belve affamate nell'oscurità delle notti; e quella dei ricchi sfondati che non hanno nulla da perdere e giocano soltanto per appagare un vizio⁵⁸; inoltre quest'ultimi giocano anche con le leve del potere. Ne scaturisce per deduzione un'ennesima dualità:

Circolo di giocatori d'élite vs Circolo di giocatori ‘medi’

I giocatori d'élite si distinguono dagli altri per estrazione sociale, censo e livello culturale, ciò che permette loro di conoscere meglio l'organizzazione del potere in uno stato. Non si capisce bene in che modo governino, perché non escono mai allo scoperto e il loro circolo è chiuso, esclusivo; vogliono esser lasciati in pace; sono personalità che godono di grande prestigio e fama all'interno della società luinese, certo anche perché circondati di mistero. Questi quattro o cinque saggi, uomini di ‘peso’ anche fisicamente, che hanno stretto un'alleanza a scopo difensivo poiché amano la tranquillità (al contrario dei luinesi), sono di solito in grado di dare dei consigli⁵⁹ attraverso l'ambigua figura

⁵⁷ Nel simbolismo massonico il “martello” serve per ‘sgrezzare’ la pietra, la quale rappresenta il grado di apprendista, mentre la metà prefissata è rappresentata dalla ‘pietra sgrossata’ che si può inserire nell’immane costruzione del tempio dell’umanità. Nell’antichità i monumenti più importanti, siano templi o tombe, hanno sempre un profondo significato religioso e suscitano rivalità tra sacerdoti e architetti, quando hanno idee divergenti. Quest’antagonismo potrebbe spiegare il segreto dei metodi di costruzione, il rifiuto di darne un insegnamento pubblico e le esigenze di segretezza richieste ai discepoli che devono prestare giuramento e subire un rito iniziatico. La “cazzuola” serve a portar malta per unire le pietre, vale a dire l'uomo che ha completato il suo apprendistato, rappresenta la forza di coesione che lega le parti della società massonica. La “cazzuola” è l'utensile che unisce il singolo ‘mattone’ agli altri, collaborando in tal modo alla costruzione del tempio. La “cazzuola”, riunisce, mescola e unifica. Essa è il simbolo dell'amore che unisce tutti i Massoni. Utilizzata per ‘murare’, serve da suggello al silenzio nei confronti degli estranei (i ‘profani’), per difendere la ‘disciplina arcana’ (cioè il segreto racchiuso in un’arca) dell’esperienza del valore intimamente vissuto dei simboli e dei rituali. Da: *Enciclopedia dei simboli*, Garzanti 1991, pp. 104/293. Per analogia, cazzuola e martello ricordano falce e martello, anch'essi simboli di un certo potere opposto alla massoneria. Qui il martello si ricollega all'incudine e martello dell'afiorisma (p. 16); il martello che batte è il potere, la forza, la violenza, dall'alto verso il basso.

⁵⁸ Ecco un afiorisma; “Il gioco è un vizio, e per i vizi, come per i figli, si fa qualunque cosa” (p. 151).

⁵⁹ L'avvocato Terruggia, pur non aderendo al fascismo, è la personalità più importante e influente del gruppo: “attraverso intermediari influiva sul Podestà e specialmente sul Segretario Politico, che ascoltando i suoi consigli o interpretando i suoi silenzi non fece mai grossi errori e si mantenne in carica all'infinito” (p.150).

dell’intermediario, per evitare di doversi esporre in prima fila. Essi sono inoltre alleati, uniti da interessi occulti per impedire che l’autorità istituita possa disturbarli nella gestione dei loro affari personali. Si tratta di un gruppo laico (non vanno in chiesa, non hanno contatti con i preti e qualcuno si fa cremare dopo la morte) connivente con altri gruppi di un’Italia trasformista e legato ad altre logge sparse per il mondo. Manipolano le sorti del ‘mondo’, così come le carte da gioco. Il personaggio Stefano Huber, unico svizzero in quel consesso⁶⁰ e principalmente intento a difendere la sua *privacy*, gode addirittura di una ‘extraterritorialità’, data la sua posizione ‘neutrale’ che lo rende nel contempo invincibile e distante dai rumori del mondo. Il suo grande corpo in territorio italiano rappresenta un’*enclave* (etim. dal fr. *enclaver* = chiudere a chiave) svizzera in territorio italiano, al contrario di Campione! Egli frequenta la gente prestigiosa del suo rango, della sua età (e non la “nostra” nettamente opposta); ama tuttavia le cose sem-

⁶⁰ Alle pagg. 147-148 si dice in proposito di Huber e degli svizzeri in generale: “[...] Stefano Huber, ormai sui sessant’anni, era nipote del fondatore delle industrie tessili luinesi, uno zurighese che insieme ad altri Svizzeri, Stheli, Bodmer, Hussy e altri, era venuto di qua dal confine all’inizio dell’era industriale e vi aveva impiantato una di quelle fabbriche che sono attive ancora oggi e che formano il paesaggio manchesteriano di Germignaga e di Creva. [...] Era una delle figure più note a Luino e certo il più autorevole degli svizzeri che vi abitavano. E non erano pochi, perché tra ferrovieri, doganieri e industriali più qualche pensionato, ce n’era un tal numero da aver bisogno per i loro figli di una Scuola Svizzera che c’è sempre stata e c’è ancora.”

Quest’ultima è stata chiusa appena nel 1990, a testimoniare forse il chiudersi definitivo dell’epoca descritta da Chiara. I legami durevoli di Chiara con la Svizzera erano di triplice natura: un legame geografico per la prossimità di Luino alla Svizzera; un legame affettivo per il suo primo matrimonio con la zurighese Jula Scherb (ne abbiamo vivissima testimonianza nel racconto “Il patrizio di Pfäffikon”, contenuto nel volume *Helvetia salve!*, Casagrande, Bellinzona, 1981, pp. 68-76; tutti i racconti parlano in un modo o nell’altro della Svizzera; senza voler tralasciare *Itinerario svizzero*); un legame esistenziale e di carriera artistica, per la fuga in Svizzera durante la seconda guerra mondiale e le sue prime pubblicazioni a Poschiavo e Bellinzona.

Dei rapporti tra Luino e gli svizzeri è rilevante trascrivere quanto Chiara dice nell’intervista televisiva sopraccitata: “Più volte a Roma e nel Meridione, mi sono sentito chiedere se Luino non fosse in Svizzera, e io non l’ho mai negato completamente. Spiegavo che era come se fosse in Svizzera, perché era addosso alla linea di confine. Chi è cresciuto a Luino ha sempre avuto un piede in Svizzera. C’erano le case degli svizzeri, la Scuola Svizzera, gli stabilimenti principali appartenevano agli svizzeri. A Luino poi c’è una parte di confine che corre sulle acque del lago. Perché noi da Luino vediamo Brissago, vediamo la fabbrica dei tabacchi di Brissago, vediamo Ronco e quindi il fatto che il lago sia di acque promiscue, italiane e svizzere, che la sponda di là sia in parte svizzera, ci dà questa strana doppia natura, doppia nazionalità.”

Nel racconto “Che tempi che fichi” (contenuto nel volume *Il capostazione di Casalino e altri 15 racconti*, Mondadori, 1986, p.110) l’io narratore ribadisce la sua opinione sugli svizzeri: “Gli svizzeri al mio paese che è sulla frontiera, erano considerati esseri superiori. Non si era infatti mai saputo che uno degli svizzeri che abitavano tra di noi mendicasse o rubasse, oppure che fosse muto, storpio o balbuziente. I disgraziati e i delinquenti erano tutti dei nostri. Ma la ragione era semplice: gli svizzeri stanziati al mio paese non erano più di una cinquantina, tutti industriali, doganieri, ferrovieri o reddituari. Gente a posto, seria, contegnosa, che dava costante esempio di correttezza. Anche i loro figli, quelli che frequentavano la Scuola Svizzera o quelli più grandicelli che studiavano nei loro luoghi d’origine e passavano presso i genitori solo le vacanze, erano diversi da noi. Più disciplinati, rispettosi degli animali e delle piante, educati e alieni dalle risse. Giocavano con metodo, senza gridare, e piuttosto di litigare si ritiravano dignitosamente.”

Ne *Il piatto piange* anche l’avvocato Terruggia aveva dei progetti a proposito di confine: “E forse risale proprio a lui l’idea della Repubblica di Luino che avrebbe dovuto avere per confine verso la Svizzera l’attuale unica frontiera, e verso l’Italia il fiume Tresa. Repubblica o semplice zona franca, Luino sarebbe diventata uno scrigno d’oro. [...]” p.149.

plici: la buona compagnia, un buon bicchiere, la ‘grassa risata’. Huber “rappresentava l’industria al più alto grado” (p. 148).

Un pari di **Huber** è l’avvocato **Natale Terruggia**, il più aristocratico e distinto dei cinque. Ha delle abitudini signorili acquisite durante il suo soggiorno a Roma; i cinque sono comunque dei ‘corpi estranei’ trapiantati a Luino. In un’anelata “Repubblica di Luino” o “zona franca” (progetto tutto suo, p. 149), solo lui potrebbe diventare il presidente (è dunque da collocare al vertice dei cinque, per censo e potere) perché ha una folta schiera di conoscenze. È una specie di ‘regolatore’ della vita di Luino, che frequenta solo il gruppo e non aderisce al fascismo.

Il **dottor Raggi** (come il Prevosto e Mamarosa di origine ‘milanese’) cura la salute delle migliori famiglie di Luino; conosce cioè tutte le ‘malattie di famiglia’. Resta un signore nonostante il vizio del gioco; diventa il pretesto per una sorta di giustificazione-assoluzione morale del vizio.

Il **Cavalier Ortelli** ha come tratti distintivi, la “barba solenne” e “la frequentazione rara e privilegiata” del gruppo, che nessuno però condivide; resta un tantino inferiore agli altri, perché vive di rendita, ma è avaro e “fa piangere il piatto”. Il poter frequentare villa Huber è per lui un’altra rendita.

Qualcuno per invidia e complesso d’inferiorità⁶¹, tenterà ostinatamente di destabilizzare il potere di quel gruppo di aristocratici, ma essi reagiranno con tempestiva accortezza, tanto da dimostrare a tutti la loro innocenza. Insomma, nemmeno il fascismo che “aveva proibita” la massoneria, riesce inizialmente a imporsi sul gruppo; poi, quando l’ostentare resistenza al regime dittoriale rappresenta un reale pericolo (anche se mai troppo serio), perché improvvisamente l’attivismo di alcuni squadristi li espone a pubblico ludibrio, esso viene sventato e neutralizzato grazie al serpigno e opportunista **Guerlasca**, che nel frattempo è subentrato nel gruppo a Ortelli ed è diventato a sua volta un importante e influente gerarca fascista. Così anche il regime fascista si suddivide in due categorie a seconda dei suoi rappresentanti: il fascismo degli ingenui (dei soldati semplici, esecutori materiali di delitti) assetati di potere, che intuiscono solo vagamente la verità dei fatti, e quello dei responsabili che sanno come va il mondo e che danno gli ordini (p.152); l’incidente di villa Huber viene presto dimenticato, riverniciando di nuovo la facciata imbrattata dagli attivisti, segno ulteriore di un’Italia corrotta che insabbia e dimentica, pur di non fare giustizia. Ecco rispuntare un nuovo potere a Luino, in seno a quello di Roma fascista, che si oppone, contrasta e supera il primo.

Il Guerlasca col suo avanzamento rapido nella gerarchia del fascio, non salva il circolo soltanto dal pericolo del fascismo militante, ma libera anche il gruppo dei “couragevoli leoni” dal fastidioso “coniglio” del gioco, Ortelli, che essendo in soprannumero, diventa superfluo. Dopo il banale incidente a villa Huber, il quadro della verticistica e rigida scala sociale di Luino riacquista splendore e chiarezza. Molti sono i riferimenti

⁶¹ Si tratta di fascisti della vecchia guardia, “dissidenti, poveri e senza cariche, ignoranti (Furiga, Bottelli, Spreafico)” che non capiscono bene da dove provenga tutto il potere dei cinque; sono quindi contrapposti ai nuovi gerarchi come il Guerlasca, ma intuiscono lontanamente l’esistenza di legami misteriosi tra i cinque “nababbi”. Si ripete la binarietà di ‘uni’ e ‘altri’.

ai cinque del potere occulto nel testo. Essi intervengono, sempre stando in retrovia, nei più svariati contesti della vita del paese, secondo le necessità e i bisogni della gente: per dar consiglio, offrire lavoro, sistemare ‘grane’, influenzare scelte e nomine politico-amministrative ecc. I cinque elargiscono favori, soprattutto per ottenere condiscendenze e sottomissione, per godere di tranquillità e di consenso. Vediamo alcuni esempi:

“Le principali autorità erano il Prevosto, Mamarosa, e il Commissario di Pubblica Sicurezza; tutte le altre avevano un potere più limitato e provvisorio, compreso il Podestà. Ma di sopra, ben al di sopra d’ogni autorità, c’era un gruppo di quattro o cinque signori che vivevano appartati e apparentemente estranei alla vita del paese che dominavano segretamente” (p. 69).

“Attraverso i suoi legami invisibili (il Càmola) col gruppo dei signori luinesi, ottenne facilmente un posto adatto alle sue qualità. Divenne il segretario dell’avvocato Parietti che aveva studio a Luino e a Varese” (p. 85).

“Come ai tempi di Pirla Costante, si sentiva in grave pericolo. Ma questa volta provvide diversamente alla sua salvezza. Mise di mezzo il dottor Guerlasca e, attraverso di lui, il consesso dei signori che governavano segretamente il paese. Il cavalier Tritapane fu avvicinato cautamente dall’avvocato Terruggia che lo persuase a dimenticarsi del Camola e a considerarlo come un semplice inciampo sul suo tranquillo cammino di uomo d'affari e di solido borghese” (p. 103).

“La curiosità che suscitava il Guerlasca era aumentata dal fatto che, appena arrivato, aveva fatto lega con le quattro o cinque persone più importanti del paese, cioè col suo collega dottor Raggi, con l'avvocato Terruggia, con l'avvocato Parietti, col Cavalier Ortelli e con l'industriale svizzero signor Sfefano Huber: i signori che stavano sopra di noi e sopra tutti, come un piccolo concilio di saggi, e che da molti anni - forse da quando era morto Giovanni Battaglia - non ammettevano più nuovi amici a far parte della loro compagnia.

Essi corrispondevano, a distanza di un secolo, alla piccola compagnie di uomini d'ordine che si era opposta ai rivo-luzionari del '48: il Capitano Solera, il Prevosto, il cancelliere Bettoni, il Rattazzini e lo Spalla, che riuscirono a salvare il presidio austriaco moderando, o meglio turlupinando gli agitati che volevano ripetere a Luino le gesta delle Cinque Giornate di Milano.

Nel gruppo dei signori il Guerlasca, coi suoi incarichi di sanitario ufficiale, aveva la funzione di un periscopio aperto su tutta la vita del paese. Attraverso di lui essi riuscivano a cogliere i primi sintomi di ogni mutamento che potesse in qualche modo toccarli, ed erano quindi in grado d'intervenire quando era il caso in difesa del loro potere e della stretta rete sulla quale si sosteneva” (p. 108).

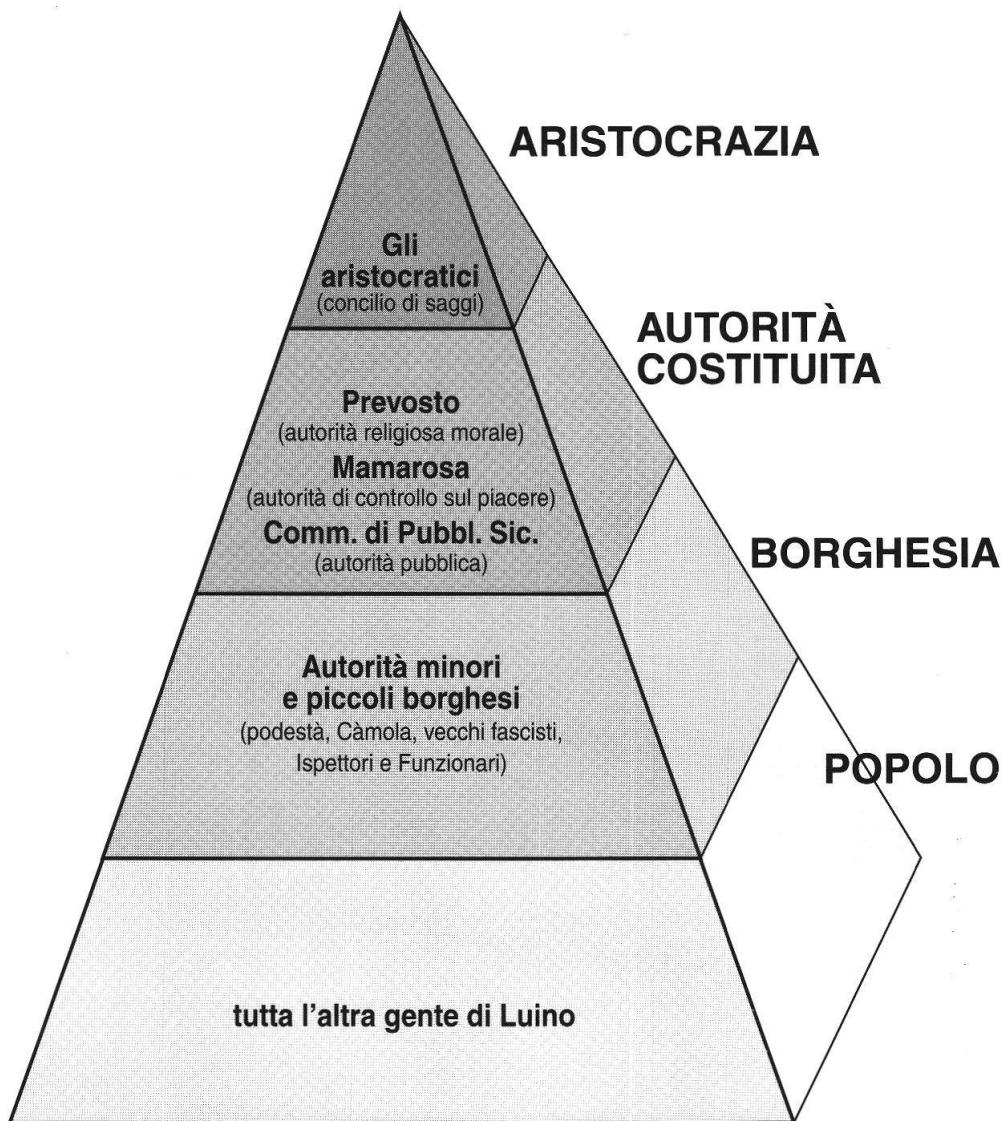
Da queste citazioni del narratore traspare un giudizio sui cinque non eccessivamente negativo; forse è fondato sul rispetto che tutti hanno della loro saggezza e grado d'istruzione; certo è che di tutti i mali a Luino, quello di essere sottomessi così, era il minore. Anche i cinque rivoluzionari del 1848 “a distanza di un secolo” (si riafferma la vichiana teoria di ‘corsi e ricorsi’ degli eventi storici) sono ricordati con simpatia, per aver salvato Luino dalla distruzione.

Tuttavia i luinesi non capiscono i meccanismi che stanno dietro le loro storie, quando da servitori si ritrovano vittime; ci vuole qualcuno (l'io narrante) che spieghi loro come accadono veramente le cose, che risvegli in loro una coscienza civica, che li faccia riflettere sulla loro condizione di sudditi di un potere occulto. Non è da escludere che Chiara, scrivendo il libro negli anni sessanta, abbia fiutato, captato, sentito 'odore di marcio' anche nella contemporanea società luinese e italiana.

Chi vuol avvicinarsi troppo a interessi giganteschi, rischia di perdere tutto, a meno che non sia prevenuto e appartenente al gruppo degli iniziati. Dopo aver capito che dietro ai quattro o cinque si cela una potente organizzazione come quella della massoneria, dove solo gli adepti possono governare e attingere al calice della saggezza, dove il 'tempio' è fatto di uomini e non di pietre, la piramide del potere a Luino appare in un primo tempo indistruttibile e resistente agli attacchi dell'ideologia fascista, finché non si estinguerà definitivamente la vecchia guardia dell'aristocrazia luinese e la guerra seppellirà quell'*ancien régime* sotto le macerie.



Una delle bische notturne de «Il piatto piange»



La piramide del potere a Luino

Poi però, venuta a mancare la continuità del ‘pacifco governo’, garantito dai frammassoni tutto sommato giudicati positivamente, sembra che anche il potere occulto sia una mera illusione, un fenomeno soggetto ai cambiamenti del tempo. I quattro o cinque che ‘governavano’ Luino, rappresentando un potere indiscusso “[...] ebbero la fortuna di morire prima della seconda guerra mondiale, nell’autunno della loro epoca.” (p. 158), anche se già lo scandalo provocato dal Dottor Guerlasca (per l’aborto di Giustina) aveva irrimediabilmente minata l’apparente dignità di quel governo. Col sopraggiungere della nuova epoca, a Luino, non ci si preoccupa di sapere chi prenderà il posto lasciato vacante; non si sa nemmeno che fine abbia fatto tutta quella sfilza di intermediari conniventi (eccettuato il Càmola), perché si “[...] riprese a vivere senza sapere di vivere” (p. 175). Non va comunque trascurato il fatto che al di sopra di tutti, il narratore, con la sua visione dall’alto, ci segnala il chiudersi risolutivo di quell’epoca.

(continua)